

Il territorio della Diocesi di Civita Castellana: caratteristiche e bisogni sociali, a cura di Alessandro Scassellati

1. La Diocesi di Civita Castellana: un territorio ad alta complessità istituzionale

Il territorio della diocesi comprende 41 comuni equamente distribuiti tra le province di Viterbo (21) e di Roma (20), con una popolazione complessiva di 251.460 abitanti (in forte crescita rispetto ai censimenti del 1991 – 178.850 – e del 2001 – 205.616). Ma, l'appartenenza dei comuni della Diocesi a due province diverse è solo uno degli elementi della complessità istituzionale del territorio diocesano. Innanzitutto, la stessa Diocesi è strutturata in sei Vicarie. In secondo luogo, i comuni del territorio diocesano fanno parte di due ASL diverse – ASL di Viterbo e ASL Roma F – e sono distribuiti in ben 5 Distretti socio-sanitari diversi. Altri elementi di complessità istituzionale che caratterizzano il territorio della Diocesi sono dati dalla presenza sul territorio di altri enti ed organismi istituzionali: Comunità Montana dei Cimini. Gruppo di Azione Locale (GAL) Tuscia Romana, Gruppo di Azione Locale (GAL) Etrusco Cimino, Parco Regionale di Vejo, altri parchi (Parco Naturale Regionale Bracciano-Martignano, Monumento Naturale della Caldara di Manziana, Parco Naturale di Monteranno, Parco Regionale della Valle del Treja, la Riserva Naturale Monte Soratte), 5 diversi Distretti Scolastici, 3 diversi Centri per l'Impiego e il Distretto Industriale di Civita Castellana.

Volendo sviluppare un'azione di intervento sociale sul territorio della diocesi occorre fare i conti con questa complessità istituzionale, prendendo attentamente in considerazione le politiche, le strategie e le risorse (umane, finanziarie, logistiche, organizzative, etc.) messe in campo da ciascuno degli enti competenti.

2. Le dinamiche territoriali dello sviluppo: i profili geo-comunitari

In termini generali, com'è ampiamente noto, il Lazio presenta dei differenziali territoriali piuttosto marcati tra l'area metropolitana romana e il territorio diffuso del resto della regione. Un quadro "*a geometria variabile*", dove dal punto di vista socio-economico e delle dinamiche di sviluppo si succedono *aree virtuose*, *aree cerniera* e contesti territoriali segnati da una situazione *di resistenza ai processi di modernizzazione e di innovazione* e coerentemente contraddistinti da una lenta, ma progressiva perdita di vitalità/identità.

La Diocesi di Civita Castellana è da questo punto di vista un'area "*meticcias*" dal momento che al suo interno presenta una varietà di sotto-sistemi territoriali ognuno caratterizzato da specifiche dinamiche evolutive. La rilevante ampiezza della Diocesi fa sì che essa comprenda sia comuni attraversati in maniera impetuosa dai processi di *gentrificazione* e di *metropolizzazione* sia, per contro, sottosistemi territoriali che sono sempre più "*ai margini*" dei processi e dei corridoi dello sviluppo. Ne scaturisce l'immagine di una Diocesi al cui interno coesistono diversi modelli di società e di comunità e, di conseguenza, condizioni e opportunità di vita molto differenziate. Da una analisi dei dati e delle ricerche disponibili emerge la peculiarità del territorio diocesano che raccoglie contesti fortemente diversificati, da un punto di vista socio-demografico, economico, culturale e di articolazione del disagio sociale.

In sintesi, l'utilizzo di indicatori statistici riferiti ai comuni appartenenti alla Diocesi di Civita Castellana segnalano la presenza di un'eterogenea e complessa stratificazione di realtà geo-comunitarie dove il posizionamento rispetto agli assi di sviluppo

determina, in larga misura, la presenza e l'incidenza di alcuni rilevanti fenomeni come la dinamica della popolazione, la sua composizione sociale, l'impatto del fenomeno migratorio e, infine, la dotazione di servizi socio-sanitari delle comunità. Le evidenze segnalano la necessità un'articolata azione di comunità agita, a secondo dei contesti, su differenti parole-chiave:

- per le aree interessate dai processi indotti dalla diffusione del modello "cometa romana", le parole chiave hanno più a che vedere con il tema delle nuove comunità (comunità etniche, artificiali e di pratiche, di consumo, etc.);
- per le aree poste ai margini dei processi di sviluppo, le aree tristi, il tema è quello della riscoperta e valorizzazione dell'identità territoriale (cultura locale, produzioni tipiche e biologiche, nuova imprenditoria, "Marchio Tuscia", "Via Amerina", "Via Francigena",...) attraverso forme eco-sostenibili di turismo rurale/culturale e di nuova residenzialità.

3. Territori e bisogni sociali

Analizzando i Piani Sociali di Zona 2008-2010 dei 5 Distretti socio-sanitari che compongono la Diocesi emerge una significativa emergenza di fenomeni di elevato rischio sociale relativi a:

- famiglie in difficoltà;
- genitorialità, adolescenza e tutela dei minori;
- problemi occupazionali, povertà ed emergenza abitativa;
- integrazione sociale e culturale delle popolazioni straniere migranti (di prima e seconda generazione);
- l'"invisibilità" di molti soggetti con disabilità fisica e psichica;
- anziani (solitudine, carenze nei servizi di assistenza domiciliare, progressivo indebolimento delle reti informali di solidarietà carenale e di vicinato...).

Nel complesso, il territorio della Diocesi è investito da fenomeni sociali – nuova immigrazione, nuove povertà (a cominciare alla *povertà discreta e dignitosa* del ceto medio), precarietà nel mercato del lavoro, compressione dei consumi, rottura dei legami familiari, disagio giovanile, disagio psichico, invecchiamento della popolazione – dai confini incerti e porosi, sempre a rischio d'invisibilità, ma dai risvolti/bisogni problematici e che andrebbero affrontati con adeguati servizi integrati di *welfare* di comunità (inserimenti socio-lavorativi ed occupazionali mirati, percorsi educativi e di formazione professionale, servizi domiciliari, interventi di micro-credito, di integrazione dei redditi delle famiglie, di trasporti, di sanità, di politiche abitative, etc.). Un *welfare* di comunità che risulti non solo più aderente alle necessità (vecchie e nuove) dei cittadini, ma che sia soprattutto promozionale, cioè in grado di innescare circuiti di cittadinanza "attiva" che permettono alla persona di arricchire e tutelare la propria autonomia e di partecipare alla vita della comunità in cui è inserita, arrivando così ad incrementare il livello di coesione sociale e di *consapevolezza* territoriale e cioè di una parte di quei *beni immateriali* che alimentano lo sviluppo territoriale e l'identità locale. C'è l'urgenza di pensare a nuovi interventi e politiche specifiche di inclusione sociale (che abbiano al loro interno un interesse mirato al *lifelong learning*), incentrate sulla bassa soglia, l'ascolto e un approccio *olistico* e integrato al benessere globale delle persone che sia in grado di tutelarne la dignità (evitandone la stigmatizzazione) e di promuovere percorsi personalizzati di "*capacitazione*" e di accompagnamento sociale alla cittadinanza.